

# Ronconi: «Un teatro di conoscenza tra interattività e frammentazione»

Il regista al **Festival della Mente** ha concesso una lunga intervista in pubblico  
 In «La modestia» (a Brescia in febbraio) «un testo davvero contemporaneo»

**H**a ancora un senso il teatro? Luca Ronconi, uno dei più grandi maestri italiani contemporanei, risponde così: «Il grande catastrofismo che si fa a volte, io non ce lo vedo. Siamo solo condizionati da blocchi, che ci impediscono di accedere al nuovo. Siamo di fronte a un'era di complessità e di complementarità. Niente viene mai spazzato via completamente. A volte alcune cose decadono, ma poi tornano. Il fatto che oggi ci siano tante forme di comunicazione diverse non significa che siano esclusive. Il teatro per me è stato una forma di conoscenza, ma il fatto che ce ne siano altre, è solo una ricchezza in più».

Il regista è stato ospite al IX **Festival della Mente** di Sarzana, che si è chiuso domenica nella località spezzina con un'affollatissima rappresentazione di «Uomini e cani. Dedicato a Jack London» con Marco Paolini.

Ronconi è venuto a parlare di un'idea «interattiva» del teatro, nella quale il pubblico è chiamato a "costruire" qualcosa. Qualcosa che il regista e il drammaturgo inducono e smontano, suggeriscono (senza dire) e dicendo contraddicono, suscitando nello spettatore emozioni diverse, anche irritazione, o domande che spesso rimangono aperte, senza risposta. Lo spettatore in ogni caso non resta mai passivo.

L'idea di un «teatro della conoscenza» è stata ben illustrata da Luca Ronconi a Sarzana, in una rara e

lunga intervista (l'artista non si concede volentieri al pubblico in prima persona) condotta con garbo e maestria dal critico teatrale Gianfranco Capitta.

«Teatro della conoscenza» è il titolo di un libro-intervista che Luca Ronconi e lo stesso Capitta hanno scritto (per la collana I Libri del **Festival della Mente** - Editori Laterza, settembre 2012, pp. 128, 10 euro). «Parlo di conoscenza - ha chiarito il regista -, non di informazione. È qualcosa di più profondo e anche di più contraddittorio. È un invito alla riflessione, alla discussione».

Quanto a «La modestia» - testo dell'argentino Rafael Spregelburd (presente anche lui al Festival, ne riferiamo qui sotto), spettacolo che il pubblico della Stagione di prosa del Ctb - Teatro Stabile di Brescia vedrà al Teatro Sociale dal 13 al 17 febbraio 2013 - Luca Ronconi ha spiegato di essere stato folgorato dalla drammaturgia dell'artista argentino: «Quando ho letto Spregelburd - ha dichiarato - mi sono trovato davanti a quello che penso che sia davvero teatro contemporaneo (molto di quello scritto oggi non lo è). Quella frammentazione io l'ho perseguita tante volte, quella frantumazione del concetto di identità personale, e l'uso dell'attualità come inganno, suscettibile di continue variazioni. Una drammaturgia consapevolissima della tradizione e che continuamente rinnova, con invenzioni drammaturgiche strepitose».

Quanto a Spregelburd - ha proseguito il regista - «l'uso che egli fa di

alcune forme (la televisione, il giornalismo, la fiction), il suo modo di ricontestualizzarle in una drammaturgia assolutamente teatrale, è qualcosa che mi fa ben sperare. Auspico che anche altre forme di comunicazione possano diventare materia teatrale».

Intanto, dopo «La modestia», all'inizio del prossimo anno Ronconi porterà in scena «Il panico», altro capitolo della «Eptalogia di Hieronymus Bosch», che rilegge in chiave contemporanea i sette peccati capitali (pubblicata in due volumi da Ubulibri, a cura di Manuela Cherubini).

«La modestia» tratta del peccato della superbia. Ci ricorda - sottolinea Ronconi - «che nessuno è più in casa propria da nessuna parte», raccontando due storie parallele che si svolgono in due posti molto lontani e in tempi diversi. Due «opere simultanee», con le quali l'autore argentino vuole rappresentare una critica al concetto di unità, che ha retto le opere d'arte (non solo teatrali) fino ai nostri giorni.

La modestia è entrata anche in altri discorsi che si sono svolti, per tre dense giornate, al **Festival della Mente** promosso dal Comune di Sarzana con la Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia. Davanti alla folla del Festival, l'antropologo Marc Augé ha avuto modo di trattare (anche) della scienza come «modello di modestia», in quanto essa si basa sullo spostamento progressivo delle frontiere dell'ignoto e non considera mai i suoi assunti come definitivi.

**Paola Carmignani**

---

*Uno spettatore chiamato a «costruire» e a riflettere*

---



---

*Anche Marc Augé ha parlato della «modestia» della scienza*

---



«La modestia» con la regia di Ronconi è attesa al Sociale

■ In alto: Maria Paiato e Paolo Pierobon in «La modestia» di Rafael Spregelburd, portata in scena da Luca Ronconi (a destra) al Festival di Spoleto 2011 e incluso nella prossima stagione di prosa del Ctb (la foto de «La modestia» è di Ansa/Luigi La Selva/Festival dei Due Mondi)



## Spregelburd, la nuova scena «underground» argentina

Anche il poliedrico drammaturgo e la sua opera innovativa sono stati protagonisti a Sarzana



Rafael  
Spregelburd  
a Sarzana

**L**a nuova scena argentina parla contemporaneo. «Solo il 4 o 5% degli spettacoli in scena da noi sono di autori non viventi», racconta Rafael Spregelburd, drammaturgo ma anche attore, danzatore, regista, una delle figure emergenti sulla scena mondiale, ospite al Festival della Mente di Sarzana per un incontro di oltre due ore (per il ciclo «approfonditaMente»), quasi un seminario condotto dal critico

Gianfranco Capitta sulla poliedrica figura e sull'innovativa e spiazzante opera dell'autore, in Italia conosciuto grazie all'allestimento de «La modestia» (il prossimo anno «Il panico») da parte di Luca Ronconi. «Il pubblico da noi è molto interessato a sapere cosa hanno da dire gli autori contemporanei sul presente», ha aggiunto Spregelburd. Per comprendere l'opera di questo esponente di un teatro «meticcio, bastardo», che

usando le consuete categorie definiremmo «off», «off off», «scena alternativa», «underground», «teatro d'arte» o «teatro giovane» (il catalogo è di Spregelburd) bisogna comprendere il clima culturale che si è respirato in Argentina, o meglio a Buenos Aires, all'indomani della caduta della dittatura nel 1983, fino alla terribile crisi economica del 2001. Un movimento vivace, fatto da attori capaci di ricoprire tutti i ruoli del teatro,

che però non aveva prodotto testi.

La storia artistica di Spregelburd somiglia a tante di casa nostra: è fatta di spettacoli che non trovano spazi per replicare, di escamotage per sopravvivere, di sale occasionali (diciamo spazi alternativi). Lavorando sui linguaggi della fiction, della telenovela venezuelana, della fantascienza e via dicendo, Spregelburd ha rinnovato il teatro. Uno su mille ce la fa. **p. car.**